

hanno vissuto una indiscussa superiorità culturale, politica ed economica su una buona parte del mondo conosciuto. E ciò non per trarre motivo di consolazione da "un così delusorio presente", ma per incoraggiare la ricerca di un'identità che agli italiani ha sempre fatto difetto, a tal punto da impedire, sino alla fine del XIX secolo, la creazione di uno Stato nazionale. Ruffolo non intende fare opera di storia, intende semmai realizzare una narrazione del passato che possa stimolare negli italiani di oggi la loro immaginazione e aiutarli così a cogliere, almeno, la vocazione universalistica della loro esperienza storica. Da Fernand Braudel trae l'intuizione che un sistema sociale per trasformare la propria economia arcaica in modo di produzione capitalistico e il suo potere economico in potere politico ha la necessità di disporre dell'accumulazione di grandi stock di capi-

tali (accumulazione originaria). Forse sulla scia di Giovanni Arrighi ha tratto l'ulteriore intuizione che la dinamica interna del capitalismo è caratterizzata dal fatto che, in corrispondenza di ogni ciclo della sua espansione e della riorganizzazione del suo "contenitore" politico, esso ha bisogno di un'area progressivamente più vasta per creare le condizioni propedeutiche all'avvio di una nuova fase di accumulazione e favorire il consolidamento della sua potenza economica e politica. Sulla scorta di queste intuizioni Ruffolo narra, in primo luogo, del momento in cui la città-stato di Roma antica diventa, con la Repubblica e con il decentramento istituzionale di Augusto, un impero travalicante la dimensione delle penisola nella quale è stata originariamente fondata: un impero che però presto declina a causa delle invasioni barbariche e della rea-

zione dei popoli conquistati alla pretesa degli imperatori del basso impero di ricentralizzare il potere politico per negare loro la visibilità alla quale aspiravano. In secondo luogo Ruffolo narra del momento in cui, dalla diffusione delle città-stato italiane del Medioevo, nasce la potenza economica e politica, anch'essa transnazionale, delle Repubbliche del mare e dei Comuni dell'interno, e del loro declino alla fine del XV secolo. La narrazione è affascinante, coerente, coinvolgente e ben documentata. Tuttavia nel primo come nel secondo racconto ricorrono due tesi che non contribuiscono affatto a stimolare gli italiani a ricercare una propria identità nella storia del loro passato. La prima tesi, riferita alla Roma imperiale, è quella secondo cui l'Impero sarebbe andato incontro ad un inevitabile declino a causa del divario che si sarebbe aperto tra la modernità del contenitore istituzionale -flessibile, decentrato e leggero- realizzato dalla Repubblica, e la crisi di un'economia che -pur incorporando le premesse di un suo possibile sviluppo in senso dinamico e capitalistico- si sarebbe arrestata in una fase di quasi stagnazione. La seconda tesi è quella riferita alle città-stato marinare e comunali dell'Italia medievale. Secondo questa tesi tutte le repubbliche cittadine, malgrado la loro potenza economica e politica, non sarebbero riuscite a percorrere la via della formazione dello Stato nazionale seguita dagli altri grandi paesi europei. E ciò in ragione della loro incapacità di trasformarsi in un grande Stato territoriale. Conseguentemente le città-stato medievali, pur avendo realizzato l'accumulazione di una cospicua ricchezza e rese operative molte delle istituzioni del capitalismo moderno, sarebbero andate verso un duplice risultato: da un lato avrebbero mancato di tradurre la loro ricchezza in potenza politica; dall'altro avrebbero trasfigurato questa circostanza negativa in bellezza artistica. Se questa è decadenza, sostiene Ruffolo, la si può accettare a sereno orgoglio. Come se si potesse considerare quest'ultimo risultato come valido succedaneo della mancata realizzazione del-



lo Stato nazionale. Così, citando Braudel, Ruffolo conclude affermando che poiché ogni "cultura che si irradia consuma, come una candela, il corpo da cui trae luce", quando è calata sull'Italia la notte, tutto il resto dell'Europa si è illuminato. Sia la prima che la seconda tesi possono contribuire a stimolare l'immaginario collettivo degli italiani sul proprio passato per la ricerca di una loro identità che sinora, dopo 150 anni di unità nazionale, non è stata ancora completamente raggiunta? Si può fondatamente dubitare che alla domanda possa essere data una risposta affermativa. Perché più individui possano riconoscersi in un sistema di valori esprime una soggettività statale occorre che essi consensualmente, nella libertà, condividano tali valori su un piano di perfetta parità. In alternativa, occorre che dall'insieme originario degli individui emerga un gruppo i cui componenti, sia pure in presenza di potenziali conflitti, riescano a permeare dei propri valori anche i restanti individui, esercitando su questi un'egemonia culturale e politica in senso gramsciano. Con riferimento alla Roma imperiale, in tutte le sue fasi storiche, nessuna delle due alternative può essere ipotizzata, perché la cultura romana era schiavista. Anche con ri-

ferimento all'Italia delle città-stato medievali entrambe le alternative non sono ipotizzabili perché i rapporti tra gli individui, tra i gruppi di individui all'interno delle singole città e tra le città stesse erano di tipo signorile, ovvero erano rapporti di dominanza e non di accettazione. La natura prevalente di questi rapporti, anche a causa delle ristrette dimensioni territoriali delle quali disponevano, ha motivato i gruppi dominanti a destinare la loro ricchezza al finanziamento di una "economia del prestigio". Gli esiti del consumo "cospicuo" da questa originato, tradottisi in parte in patrimonio artistico, anziché esprimere, come avrebbero dovuto, il rifiuto di un'organizzazione sociale illiberale, ne hanno invece espresso l'immodificabilità e la reiterazione nel tempo. Ciò ha contribuito alla creazione di un "blocco storico" avanti lettera tra gruppi signorili dominanti e Chiesa cattolica, ispiratrice dei valori espressi da gran parte di quel patrimonio artistico. Un blocco che ha impedito che l'evoluzione delle città-stato percorresse la via dell'edificazione di uno Stato nazionale sorretto dall'approfondimento e dall'allargamento di un'identità che gli italiani hanno mancato di maturare completamente anche dopo

l'unità, tanto che al presente l'individualismo mai rimosso ereditato dall'esperienza del tardo Medioevo italiano (nascosto ora dietro la "facciata di comodo" dell'ideologia leghista) sta portando alla disintegrazione del paese.

G. RUFFOLO, *Quando l'Italia era una superpotenza*, Einaudi, 2008, p. 314, euro 11,50.

Alla vigilia di Cancun

>>>> **Fiorenzo Grollino**

Attre mesi dal summit sul clima di Cancun il problema climatico ritorna alla ribalta anche in Italia, e l'occasione è data da un pamphlet allegato al n. 50 del mensile *Formiche* che propone una rilettura di Copenaghen 2009, con le sue luci ed ombre, e fa il punto sul "cambiamento climatico che cambia" nel periodo post - Copenaghen, con un'ampia e significativa introduzione di Corrado Clini, direttore generale del ministero dell'Ambiente. In questa *vexata* materia le tesi di Corrado Clini sono a dir poco discutibili, perché controcorrente



con le posizioni dell'Ipcc, l'agenzia climatica dell'ONU, e accondiscendenti con quelle della Cina e dei paesi emergenti.

Per Clini, infatti, il cambiamento climatico "cambia" perché "emerge l'ambiguità del meccanismo politico-scientifico avviato con l'ambizione dichiarata di usare il clima come driver per trasformare l'economia mondiale, parallela alle politiche praticate in materia di energia e commercio internazionali per nulla o poco influenzate dalle strategie climatiche". La tesi è che la conferenza di Copenhagen, che avrebbe dovuto far confluire le politiche energetiche e del commercio internazionale nel driver climatico, ha invece messo in evidenza le contraddizioni ed ha seppellito il modello di Kyoto, caro alle Nazioni Unite ed a molti paesi europei. Del resto prima di Copenhagen, nel G8 dell'Aquila, era stata messa in risalto la necessità di cambiare il meccanismo costruito attorno al Protocollo di Kyoto con la modifica del sistema energetico mondiale necessaria per ridurre le emissioni sostenuta da misure per la diffusione di tecnologie a basso contenuto di carbonio nei paesi sviluppati e in quelli in via di sviluppo: meccanismi finanziari a supporto delle

trasformazioni tecnologiche delle economie emergenti e per la protezione dei paesi più poveri dagli effetti dei cambiamenti climatici, nuove regole dell'Organizzazione mondiale del commercio per il superamento delle barriere tariffarie alla diffusione delle tecnologie a basse emissioni, e garanzie internazionali per evitare che gli impegni di riduzione delle emissioni in alcuni paesi provocassero vantaggi distorsivi a favore di altri.

A metà novembre 2009 i problemi ancora aperti avevano fatto dire al presidente americano Barack Obama ed a quello cinese Hu Jintao che non sarebbe stato possibile raggiungere a Copenhagen un accordo tra tutti i paesi per sostituire il Protocollo di Kyoto, perché nell'ottobre 2009 il Senato USA aveva negato la "corsia preferenziale" al piano clima, approvato il 27 giugno 2009 dal Congresso, teso ad introdurre limiti alle emissioni di CO2 con un meccanismo simile a quello europeo. Così il Senato esprimeva la sua contrarietà ad assumere impegni non condivisi dalle economie emergenti, a partire da Cina e India, e la Cina era contraria ad assumere impegni di riduzione delle emissioni che avrebbero compromesso il diritto alla cresci-

ta economica e la sovranità nazionale in materia energetica e commerciale, se prima non ci fosse stato un impegno consistente e formale degli USA e delle economie dell'area OCSE per aiuti finanziari e tecnologici di lungo periodo per lo sviluppo delle energie pulite e a basso contenuto di carbonio nelle economie emergenti e nei paesi in via di sviluppo. Ma Danimarca e Nazioni Unite, con il sostegno dell'Unione europea, non hanno capito il messaggio ed hanno continuato ad elaborare proposte confuse con l'ambizione di trovare una base comune per un accordo impossibile.

Come si vede la tesi di Clini soffre di un forte sbilanciamento, perché essa è a favore dei paesi emergenti ed in via di sviluppo, i quali pretendono, senza dire quale è la contropartita che offrono in cambio, un preventivo impegno consistente e formale a fornire da parte degli USA e delle economie dell'area OCSE aiuti finanziari e tecnologici di lungo periodo. Si tratta di una pretesa inaccettabile, un *ballon d'essai* che viene lanciato per coprire il diniego ad assumere impegni sulla riduzione di emissioni di gas ad effetto serra.

Certo anche il comportamento di Danimarca e Nazioni Unite, sostenute dall'U-

Avanti!

DELLA DOMENICA

ANNO LVIII - Nuova serie - N. 201
Egitto, 2010 - 10.10.10

ORGANISMO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
EDIZIONE CULTURALE E LETTERARIA

LE INDAGINI PER LE ESPLOSIONI CIAMINOSE

Roma: irreperibili cinque ricercati

Perquisita la casa d'organizzazione estremista - Migliorano le condizioni dei feriti

A PAGINA 18

Torino - Venerdì 10 dicembre 1991 - L'Espresso - Anno 18

L'Italia democratica esige l'individuazione dei criminali

FERMARE LA PROVOCAZIONE

Il ministro degli Interni Restivo ha esposto alla Camera le misure prese dal governo per assicurare indagini approfondite e senza pregiudizi - Si interrogano i primi fermati mentre prosegue l'inchiesta della polizia - Accolta la richiesta socialista di sospendere il raduno fascista di Roma - Domani a Milano i funerali delle vittime - Durante la cerimonia funebre il lavoro sarà sospeso nel capoluogo e provincia - In segno di lutto rinviati gli scioperi già proclamati per domani e martedì - Isolata la

Avanti!

CELEBRANDO DEL PARL. REGIONI DEL NORD

Area ICH - 09/01/2010 - N. 10
1000 L. 000 - 00/00/00

7 Giugno PSI



IL PROVVEDIMENTO VOLUTO DAL COMPAGNO GIACOMO BRODOLINI E' STATO DEFINITIVAMENTE APPROVATO DALLA CAMERA LO STATUTO DEI LAVORATORI E' LEGGE

L'impegno dei socialisti per approvare la fondamentale legge - L'iniziativa ha raccolto i consensi della grande maggioranza del Parlamento - Una dichiarazione del compagno Caldoro e l'intervento del compagno Ballardini

La Costituzione entra in fabbrica

Con il voto del 10 giugno, il Parlamento ha approvato la legge che garantisce il diritto di sciopero per i lavoratori dipendenti del settore privato. La legge, che è stata approvata con una maggioranza schiacciata, è un passo importante per la tutela dei diritti dei lavoratori e per la promozione della democrazia industriale.

Il Parlamento, con il voto del 10 giugno, ha approvato la legge che garantisce il diritto di sciopero per i lavoratori dipendenti del settore privato. La legge, che è stata approvata con una maggioranza schiacciata, è un passo importante per la tutela dei diritti dei lavoratori e per la promozione della democrazia industriale.

Il Parlamento, con il voto del 10 giugno, ha approvato la legge che garantisce il diritto di sciopero per i lavoratori dipendenti del settore privato. La legge, che è stata approvata con una maggioranza schiacciata, è un passo importante per la tutela dei diritti dei lavoratori e per la promozione della democrazia industriale.

Il Parlamento, con il voto del 10 giugno, ha approvato la legge che garantisce il diritto di sciopero per i lavoratori dipendenti del settore privato. La legge, che è stata approvata con una maggioranza schiacciata, è un passo importante per la tutela dei diritti dei lavoratori e per la promozione della democrazia industriale.

Il Parlamento, con il voto del 10 giugno, ha approvato la legge che garantisce il diritto di sciopero per i lavoratori dipendenti del settore privato. La legge, che è stata approvata con una maggioranza schiacciata, è un passo importante per la tutela dei diritti dei lavoratori e per la promozione della democrazia industriale.

Nuovi inquietanti sviluppi nella guerra in Medio Oriente

Truppe siriane nel Libano Battaglie aeree sul Canale

Si tratta di mille uomini che indossavano le insegne dell'organizzazione palestinese - Al-Saïra - Al-Battah - Un altro centinaio di piloti sovietici nella PAUF



nione europea, si appalesa privo di contenuti costruttivi. Il risultato del fallimento di Copenhagen, come rileva lo stesso Clini, è che nel 2010 è stata raggiunta una concentrazione di gas ad effetto serra equivalente a 450 ppmv, corrispondente all'obiettivo di 2° C, e gli scenari al 2020, nonostante la crisi, prevedono aumenti importanti delle emissioni globali di CO2, ed anche un obiettivo più "moderato" a 550 ppmv - corrispondente ad un aumento di temperatura di circa 2,5° C - appare difficilmente realizzabile. Di talchè la stabilizzazione della concentrazione a 550 ppmv entro il 2050 comporta che le emissioni delle economie sviluppate dovrebbero ridursi di oltre il 50% nei prossimi 20 anni e di oltre l'80% tra il 2030 e il 2050. La soluzione non è certamente a portata di mano.

Tutto è rinviato al vertice di Cancun del prossimo dicembre. Però è chiaro che la diplomazia deve lavorare, e molto, per conseguire quel risultato che può salvare il pianeta terra. Non si può continuare a rischiare, considerato quanto è avvenuto nei mesi di luglio e agosto 2010, con piogge, inondazioni e siccità che hanno duramente colpito paesi come Cina, India, Pakistan, Afghanistan,

Europa Centrale e Russia. Il suono di quel campanello di allarme dovrebbe essere ancora nelle orecchie dei grandi della terra, che non possono, come al solito, far finta di non averlo sentito.

Il *paper* di Formiche è utile, perché evidenzia la necessità per l'Italia in particolare di interventi normativi e di un percorso di formazione di una solida coscienza civica che porti il nostro paese, dal punto di vista ambientale, nel terzo millennio: bisogna dire a tutto tondo che una solida coscienza civica ambientalista si può conseguire facendo diventare materia di insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado la complessa materia dell'ambiente e dell'ecologia, elaborando testi adeguati per un serio apprendimento a livello scolastico. Infatti dalle interviste ai semplici cittadini non è emerso che costoro siano a piena conoscenza dei valori ambientalistici, come ambiente, crisi e *green economy*, approvvigionamento energetico e nucleare, vertice di Copenhagen, in quanto, con riferimento alla materia ambientale, hanno inteso l'ambiente nel senso del loro ambiente personale, come casa o luogo in cui socializzare. Lo stesso *Climate change*, a cura di Gwyn Prins, che allarga il di-

scorso del clima ai governi, ha accertato che la politica climatica, così come concepita e praticata da molti governi in base al protocollo di Kyoto, non è riuscita a produrre alcuna riduzione realmente osservabile delle emissioni di gas serra negli ultimi 15 anni, per la ragione che il modello Unfccc/Kyoto aveva difetti strutturali in partenza, ed era perciò condannato a non cogliere la natura politica del cambiamento climatico nel suo sviluppo negli anni 1985 - 2009.

Così questo modello di politica climatica non può andare più avanti: esso è crollato alla fine del 2009, ed il fallimento di Copenhagen 2009 non ha dato la spinta necessaria per entrare in una nuova fase della politica climatica. Ora tutte le speranze si appuntano su Cancun 2010 per mettere la politica climatica sulla buona strada perché possa raggiungere tre fondamentali obiettivi: 1) garantire a tutti l'accesso all'energia; 2) rendere l'ambiente vivibile e proteggerlo dalle pressioni; 3) fare in modo che la società possa affrontare e sopravvivere al rischio climatico.

Come cambia il cambiamento climatico, allegato a Formiche, n. 50, luglio 2010.